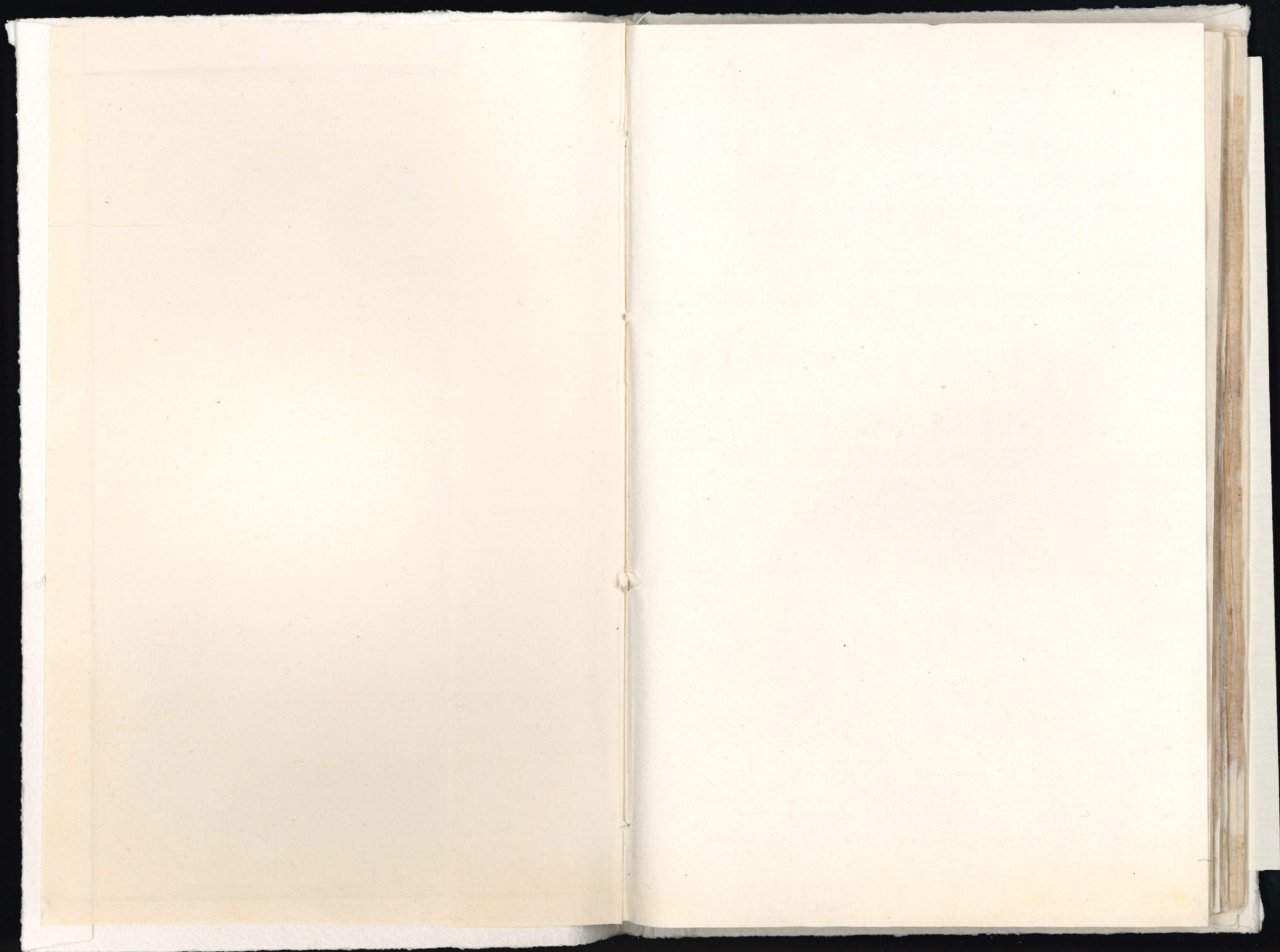
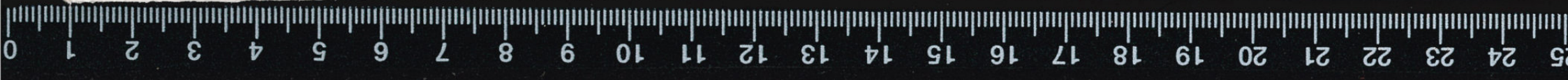


162/415 a. b.



LA FED
NE' TRADIMENTI

DRAMA MUSICALE

Da recitarsi nel nuovo Teatro Ducale di Parma
nel Carnevale dell'Anno 1714.

DEDICATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI

MARGHERITA
FARNESE D'ESTE
DUCHESSA DI MODONA.



IN PARMA,

Per Giuseppe Rosati.
CON LICENZA DE' SUPERIORI

SERENISSIMA ALTEZZA.



Iù dallo stimolo di
fastosa superbia, che
da motivi di gloria,
resta talor persuasa
la Vanità, di chi
opera a ricovrare le
sue operazioni sot-
to il manto au-
vole de' Grandi,
perchè da quello traspirandone una gran
luce, possano ancor prendere maggior
lume, e splendore le speranze del loro
Nome. Io però, SERENISSIMA AL-
TEZZA, che non hò sguardo bastante
per

50.162/115.0

per affissarmi ne' Serenissimi raggi della Vostra Maestosa Grandezza, rinunziando volentieri con tutta l'Umiliazione all'ambizion delle brame, proscrivo come oziosi tutti i titoli dell' applauso; e raccomandando ad una benignissima occhiata di V. A. S. tutti i miei voti più fervorosi della profondissima divozione mia, costituisce il mio desiderio nel di Lei Riveritissimo aggradimento la felicità del proprio umiliato rispetto.

Dunque con la speranza di sì alta fortuna prendono coraggio i timori del mio ossequio, di mettere a' piedi di V. A. S. il presente Drama, assicurandomi, che quando l' A. V. si degni di volgere a questo un benignissimo di Lei sguardo, allora chiamerò avventurosa la mia fortuna, mentre arricchito di così alto Onore mi glorierrò di potermi credere

Dell' A. V. S.

Umiliss. Devotiss. & Obbligatiss. Servitore
Antonio Fanzaglia.

ARGOMENTO ISTORICO.

D Oppo aver guerreggiato lungo tempo fra loro Don Sancio Rè di Navarra, e Don Fernando Co: di Castiglia, rimisero alla sorte d' una giornata campale le loro differenze. In questa incontratisi pel campo i due Principi, e battutisi assieme, cadde finalmente estinto il Rè Don Sancio. Conclusa poi la Pace fra le due vicine Corone, il Rè Don Garzia in ostaggio di Pace promise in isposa al Co: Don Fernando sua Sorella Sancia [che nell' Opera, per miglior suono della Musica, si chiama Anagilda] figlia del morto Rè Don Sancio. Portatosi Fernando in Navarra per accogliere la Sposa, fu accolto pria con segni di Pace, poscia riuferato in una Torre, gli fu intimata la morte in vendetta dell' ucciso Don Sancio. Dispiacque allo spirito generoso d' Anagilda il tradimento, e doppo aver dato luogo a qualche pietà, diede pur anco l' adito ad Amore. Deliberò pertanto di salvarlo, e così fece; perchè, avuto l' adito nel carcere, e non volendo altra compagnia alla risoluta sua impresa, postosi l' amato prigioniero su le sue spalle lo portò fuori della Reggia, e finalmente passarono felicemente in Castiglia.

A questo Istorico argomento, si aggiungono alcuni Poetici episodi, & intrecciandosi col personaggio, noto d' Elvira si conduce Fernando alli Sponsali d' Anagilda, & alla pace con il Rè Don Garzia.

La Scena si finge parte in Tudela, parte ne' confini fra Navarra, e Castiglia.

COR.

CORTESE LETTORE.

nel corso di questa Opera tu incontrassi parole, e sensi, che ti sembrassero incongruenti con quella Fede, che deve professare un buon Cattolico, rifletti, che sono e le une, e gli altri dettate da Poetica mente, non da intelletto Cristiano, protestandomi in tutto conforme alle leggi di Santa Chiesa; E vivi felice.



PER.

PERSONAGGI.

Garzia Rè di Navarra. Sig. Antonio Ristorini.
Anagilda sua Sorella. Signora Anna Fabri.
Fernando gran Co: di Castiglia. Sig. Antonio Bernachi.
Elvira sua Sorella. Signora Giulia Gessi.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Campagna ne' confini di Castiglia, con in lontano la Città di Tudela.
Atrio, che corrisponde a diversi Appartamenti.
Luogo de' Depositi de' Rè di Navarra.
Campagna con Padiglione Reale.

NELL' ATTO SECONDO.

Cortile, che corrisponde agli Appartamenti d' Anagilda.
Cortile di Prigioni con Torre.
Atrio, che corrisponde a diversi Appartamenti.
Prigione.

NELL' ATTO TERZO.

Selva.
Cortile delizioso.
Bosco.
Salone Reale.


ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campagna nei confini di Castiglia.

Fernando, Elvira.

- F.**  Lvira, Addio.
E. Deh! mio Germano, ascolta.
F. Di pure.
E. Oh Dio! non sò.
F. Addio.
E. Deh! ferma, volli dir, non sò,
S'io potrò rivederti un'altra volta.
F. Elvira, Addio.
E. Deh mio Germano, ascolta.
F. Generosa Sorella, io più non viddi
Entro i tuoi lumi il testimonio vile
Del molle, e debil sesso;
Mira, che macchi adesso
Quella spoglia virile.
E. Soffri, e lascia quel sembiante,
Donde Amor ti faetrò.
Al dolor di tua ferita,
Spera pur pietosa aita
Dal favor d'Astro regnante,
Che cangiarfi un dì vedrò.
Soffri, &c.
Fernando, e come vuoi,
Ch'io raffreni il mio duolo?
Nacqui forte, ma solo

A

Sò

Sò sprezzar i miei mali, e non i tuoi.

F. Elvira, tu fai pure,
Che in Navarra drizzar debbo il camino,
Per ritrovar la Sposa, e quai sventure
Può prepararmi il Cielo?
Se la bella Anagilda è il mio destino.
Forse perigli chiami

Le faette d'Amor, tu, che non ami?

E. Ah Fernando, Fernando, il Padre esangue
D'Anagilda, e Garzia da te svenato,
Dal petto lacerato,
Chiede per mille piaghe ancor vendetta.
Fernando, hai di quel sangue
La mano ancor fumante?
Come darla vorrai pegno di fede
Ad una Figlia Amante?

F. Nel dì del gran conflitto, in cui la sorte
Per Castiglia decise,
Provò della mia Sposa il Genitore
Il mio braccio più forte,
Ma non già traditore.

Il momento

Del contento
S'avvicina all'alma mia.

Nè già teme

La mia speme

Il rigor di sorte ria.

Il momento &c.

SCENA II.

Elvira sola.

V Anne con quella pace,
Che tu non lasci à me, Fratello ingrato;
Purchè

Purchè salvo tu torni, io sia mendace.

Come in mar la navicella

Dal rigor di ria procella

Combattuta è l'alma mia.

Bella speme il porto addita,

Dal timore poi tradita

Mi contende un'empia stella

Il seren, che il cor desia.

Come in Mar &c.

SCENA III.

Atrio, che corrisponde a diversi
Appartamenti.

Garzia, Anagilda.

G. Qual torbido pensiero
Fin tra le faci ancor de' tuoi sponsali,
Cara Anagilda, il tuo bel ciglio oscura?
E qual turbin severo
Degli amorosi strali
Sù l'arco de' tuoi rai spegne l'arsura?
Al più saggio, al più bello, ed al più forte,
Che nella Iberia regni,
A' Fernando, al Conforte,
Nè pur lieta prepari il primo amplesso?
Anagilda, che fai?

A. Ci penso adesso.

G. Qual mercè mi prometti,
Se questo giorno istesso,
Il tuo Sposo vedrai?

A. Ci penso adesso.

A 2

G. E

4 A T T O
G. E se lo Sposo aspetti,
 Gli preparasti ancora
 Qualche dono gentil?

A. Già ci pensai.

G. Perchè à mè non palesi?

A. Hor lo vedrai.

 Già pensai, e il mio pensiero
 E' un pensier, che tu non pensi;
 Or vedrai
 Ciò, che pensai,
 E confuso il tuo pensiero
 Formerà stupori immensi.
 Già pensai, &c.

SCENA IV.

Garzia.

A Ltri lacci, Anagilda, ed altre faci,
 Che faci d' Imeneo, lacci d' Amore,
 Io preparo al tuo Sposo; ah! pur vorrei,
 Se dall' odio di lui nasce il tuo affanno,
 Palesarti l' inganno.

 Mà sel palefo, oh Dio! Femina sei?

 Chi non sà tener in sen
 Di vendetta il rio velen,
 Hà nel petto un debil core;
 Mà contento goderà,
 Se tacendo condurrà
 A buon fine il suo furore.

 Chi non sà &c.

 Ma con altro sembiante
 A' me viene Anagilda, or di Fernando
 Parve nemica, ed or rassembra Amante.

SCE.

PRIMO.

5

SCENA V.

*Anagilda con Paggio che porta un
 Bacile coperto, Garzia.*

A. **G** Arzia questo è il tesoro,
 Che riserbo al mio Sposo,
 Ed è, come vedrai,
 Al nostro Genitor costato assai.

G. Ad un cor generoso
 Luce di gemme, e d' or scarfa risplende.

A. Dono trovai, che i lumi tuoi diletta.

G. Qualche acciaro sarà.

A. Signore, aspetta.
 Un' acciaro! nò nò.

G. Un usbergo?

A. Nè pure; il mio diletto,
 Quando combatte, arma di scoglio il petto.

G. Più sagace pensiero al cor mi detta.
 Chè d' industrie pennello opra gentile
 Da gemmato monile
 Pende l' imago tua?

A. Signore, aspetta.
 D' Anagilda l' imago
 Questa non è, mà pur pittura è questa
 D' alto disegno, e di color vivace,
 Opra di destra ardita,
 Che sù tela funesta
 La natura distrugge, e non l' imita.

 Scopre il Bacile.

Vedi, Fratello, vedi,
 Che parla ancor, se al proprio cor tu credi,

A 3

Garzia

Garzia, vedi, e non muori?
 Del Genitor estinto
 Tutto il caso funesto è qui dipinto,
 E l'empio Sposo mio sparse i colori.
 Garzia, vedi, e non muori?

G. Più resistere non sà l'anima mia;
 Si palesi l'inganno.

Questo dunque, Anagilda?.....

A. Questo dunque, o Garzia,
 Questo lacero Ammanto,
 Che nel sangue del Padre intriso è tutto,
 Fà pietade altrettanto,
 Perché del pianto è del suo Figlio asciutto.

G. Questo, dico, è un inganno.

A. Un inganno? ah Traditore,
 Traditore,
 Le faette in Ciel, che fanno?
 Che fanno?
 Che svenato è il Genitore
 Le tue viscere non fanno?
 Un inganno?
 Sì, che è tuo sangue, e se fin or nol fai
 Suggilo, e sentirai.

G. Ferma Anagilda ascolta,
 A tuoi regii Imenei
 Chiamai l'empio Fernando.
 Oggi l'aspetto, e quando
 Fra queste mura..... ah nò! femina fei.

S C E N A VI.

Anagilda.

F Emina sono, e il dono, o Cieli, è vostro,
 Che donna mi faceste;

Nascer

Nascer da un sen, ch' ha generato un mostro.
 Vieni barbaro sposo, e se non potete
 Dalle vene già vuote
 Del morto Genitore
 Avanti l'uccisore uscir più sangue,
 Ah! che ne resta tanto
 In quell'istesso in queste vene mie,
 Che avanti à te vuol traboccare in pianto.
 Pianto, che se m'uccide,
 Sarà più che d'altrui, di me pietoso:
 Vieni barbaro sposo,
 Vieni, e se vuoi, ch'io lasci
 Qualche bacio fedel in quella destra,
 Che tinta del mio sangue à me darai,
 Quella destra crudel non lavar mai.

La fiera mano
 Che mi ha tradita
 Tinta di sangue
 Crudo consorte
 Deh! serba ogn'or
 Questa mia vita
 Puoi consolare,
 Col dimostrare
 Che sai dar morte
 O Traditor.

La fiera &c.

S C E N A VII.

Fernando, Garzia.

F. G Ran Rege il commun grido
 De'tuoi Regni, e di tè le glorie spande
 A 4 Dal

A T T O

- Dal più gelato, al più fervente lido,
Ma la fama è maligna ancorchè grande.
- G. Forse la Reggia mia de'rai s'accende
Di quella maestà, che in te risplende.
- F. Dov'è la mia diletta?
- G. Nel talamo vicin, Fernando aspetta.
Il contento vicino al mio seno
Fà dall'ombra spiccar il sereno,
Che disgombrà gl'affanni del cor
Doppo fiera nemica procella,
Per me forge sì lucida stella,
Che mi scorge al bel porto d'amor.
Il contento &c.
- G. Or or vedrai se pena così fiera,
T'apporta lo sperar, vieni.
- F. T'abbraccio.
- G. Vieni Fernando. Olà.
Si apre una porta per cui si vede luogo de' depositi con la Statua di Sancio.
Quì non si spera,
Dal talamo fatal la sposa intendi?
Ti destinai la morte, e quì l'attendi.
- F. Barbaro, Numi, Elvira, aita, ahimè!
Anagilda, Fellone;
D'amicizia, e di fè, così le fante
Leggi.....ahi mi lamento
D'altrui senza ragione:
Dal seno di Garzia
Non si potea passar, che à un tradimento.
- G. Gran fede ancora alla vendetta mia.
Quello è il Padre tradito;
Ma tu ben non ritrovi i suoi sembianti,
Perchè, chi l'ha scolpito

Per

P R I M O.

- Per farlo men deforme ai figli amanti,
L'ultime effigie sue fè men fedeli,
Con aprirgli nel seno
Men grandi le ferite, e men crudeli.
- F. E tu che in queste forme
Imparasti à tradir, del Padre forte
Un immagine sei ben più deforme.
- G. Sancio, che in Ciel da i sempiterni sogli
Questa vittima miri,
Da gli stellanti giri
Dell'altar, che preparo i fumi accogli.
- F. Sancio, se Nume sei,
Del sacrificio ingiusto
L'empio Ministro fulminar tu dei.
Dillo, se t'ho tradito Alma immortale.
Tu nell'agon fatale
Il mio ferro chiamasti,
E se cadesti poi, fu pena forse,
Che costui generasti.
- G. Orsù deponi intanto
Quell'acciar sì funesto à questo Regno.
- F. Sancio, à te lo consegno;
E se in Cielo è sì santo
Il nome di Giustizia, io per quel nome,
Se già mai t'hò tradito,
Quella tua man di fasso
Alla vendetta nel mio seno invito;
Ma se innocente son, quel ferro renda
Ad una man fedel, che mi difenda.

S C E N A V I I I.

Anagilda, e detti.

- A. C He spettacolo è questo?
- G. C Vieni Anagilda, ecco le nozze al fin

52048

Ch'al tuo Fernando appresto.

F. Anagilda tù sei? ah! che per tali
L'alte sembianze tue tosto ravviso
A' una certa pietà, ch'hai de' miei mali,
E se pur à tradirmi oggi congiuri,
Più contento per te Fernando mora,
Che puoi far bello un tradimento ancora.

A. Quest'è Fernando?

G. E al temerario ardir nol conoscesti?

A. Ed è tuo prigioniero?

G. Quanto ci offese!

A. E' vero.

G. Nè ti par reo di morte?

A. Ancor morire!

F. Ancor morir saprò, senz'altra doglia,
Purchè ti piaccia, ò pur che tu lo voglia.

A. Pel Regno di Navarra
Troppo tardi morrai.

F. Adesso morirò.

Và per levar la spada di mano a Sancio.

A. Ferma. *Leva la spada di mano alla Statua.*

F. Che fai?

Anagilda, tu sei

Troppo tardi pietosa a' casi miei.

G. Che facesti? *ad Anagilda.*

A. Che feci! io non lo sò.

F. Anagilda, la morte.

A. E che dirò!)

Altro ferro più vile

Dee troncar quello flame,

E alla tua vita rea non fia permesso

Col mio Padre innocente

Aver di morte un'istromento stesso.

SCE.

S C E N A I X.

Fernando, e Garzia.

F. **T**U' dunque, o dispierato,
Non mi tardar la morte.

G. Nò, tu morrai, quand'io sarò placato.
Per te, crudel, è in me lo sdegno tanto,
Quanto in quell'empio core il tradimento;
Solo il tuo sangue, sì, solo il tuo pianto
Delle vendette mie fia l'alimento.
Per te, &c.

S C E N A X.

Fernando.

SAncio, Padre più giusto, e più pietoso
Di prole così fiera
A' un viver sì penoso
Tronca il filo, ti priego; ah! nò, tu armasti
Del mio ferro Anagilda, e vuoi, che sia
La bella Astrea dell'innocenza mia.

Se la mia cara

E' sì vezzosa,

Sarà pietosa,

Mi dice il cor.

E non s'inganna,

Ch'esser tiranna

Non può la bella

Stella d'Amor.

SCE.

SCENA XI.

Campagna nei confini di Castiglia,
con Padiglione Reale.

Elvira dormendo sotto il Padiglione, dice sognando.

Io vengo appunto. *Si desta.*
E quai dolenti larve
Turbano i miei riposi?
Il Germano mi parve
In accenti pietosi
Cinto di ferro il piè, gridare: Elvira.
Mira, Sorella, mira,
Io vado a morte, e tu dormir potrai?
Così risposi: lo vengo; e mi destai.
Elvira, che risolvi?
Un sogno è stato;
Se d'un sogno ti fidi,
Folle tù sei; ma bench'è un mal sognato,
Tù non fai ben amar, se te ne ridi.
Or vanne, Elvira, e se sognasti il vero,
Muori col tuo Germano.
Men volerò in Navarra, e de' miei fati
Compagno chiamerò drappello eletto
Di sconosciuti armati; e che dimoro?
Per le donzelle ancor nasce l'alloro.
Se mi vuoi lieta, Amor,
Lo sdegno, ed il rigor
Aggiungi all'armi;
Già sai, che il mio furor
Serve al tuo caro ardor
Col vendicarmi.
Se mi vuoi &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.


ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Atrio, che corrisponde a diversi Appartamenti.

Anagilda, e Garzia.

- G.**  Almen chi i rei punisce,
Si fa braccio del Ciel.
A. Nò; se tradisce.
Garzia per dirti il vero
Potevi un dì per vendicare il Padre,
Scuoter contro costui d'armate squadre
Un flagello severo,
Potevi, e in quanti modi.....
G. Son armi ben usate anche le frodi.
A. Non mostra lungo il braccio
Chi suol celar il colpo; e sempre oscura
Suol esser la vendetta, ove l'inganno
L'impresè illustri alla potenza fura.
G. Cara Sorella mia, certo roffore
Parla contro di te.
A. Mi dicesti Sorella; ecco perchè?
G. Così parli a Garzia?
A. Ahi ben m'avveggiò
Ch'anco hai dentro di te, chi dice peggio.
G. Dimmi non è costui
Quel Fernando abborrito?
A. In Fernando tradito.
No pietà di te stesso, e non di lui.
G. Tutto cotesto zelo,

Che

Che mostri di virtù, di fè, d'onore
 Zelo è nel labro, e dentro il petto è amore.
 Chi il crederebbe mai,
 Che da sospiri, e guai
 Si strugga un fido cor, e sdegni finga.
 Con mostra fiera orrenda
 Par, che Cupido offenda,
 E pur con dolce ardor l'alma lusinga.
 Chi il crederebbe &c.

S C E N A II.

Anagilda.

Chi è sorella a Garzia
 Ben necessario vede,
 Di mostrar molto pria segni di fede.
 Nella speme de gl' affetti
 Scherza l'alma, e brilla il cor,
 E vien meno ne' diletti
 Il veleno del dolor.
 Nella speme &c.

S C E N A III.

Cortile di Prigioni con Torre da una parte.

Fernando nella Torre.

Mente eterna eccelso Nume,
 Tu, che vedi questo core;
 Con un raggio del tuo Amore.
 La costanza infondi in me.
 Della

Della morte ingiusta tanto,
 A cui già son condannato
 Dal rigor d'un Rè spietato
 La vendetta lascio a te.
 Mente eterna &c.

Mie gradite sventure,
 Se dal destino mio potessi pure
 Ottener, che colei una sol volta
 Dicesse sospirando
 Infelice Fernando.

S C E N A IV.

Anagilda a parte, e detto.

Infelice Fernando! e pur trovasti
 Qualche pietade in me del tuo destino.
 Ti compatisco sì; mà ciò ti basti.
F. Mà qui appunto vicino
 Muove tutta pensosa il vago piè,
 Ah se pensasse à me!
A. Ch' han da far con Fernando i pensier miei.
 Cielo pensaci tù, che giusto sei.
 Sù porgetemi intanto
 Quelle cifre canore, e quella cetra,
 E le cure del sen bandisca il canto.
Viene un Paggio che porta una Spinetta.
 „ Ruscelletto spera, spera,
 „ Che vicina è la libertà,
 „ Se il rigor t' imprigionò
 „ Di Garzia troppo seve....
 Garzia? Nò nò, che dice pur stagione;
 E ch' ha da far Garzia con la Canzone?
 „ Se

„Se il rigor t'imprigionò
 „Di stagion troppo severa,
 „Sole amico, che ti mirò,
 „Il bel piè ti scioglierà
 „Su Fernando spera, spe.
Volta la carta. (al Paggio.)

E come?

Col ruscello gelato entra quel nome?

F. Errasti pur a dir, che in questo Cielo
 Son due cose diverse il Sole, e il gelo:
 Segui a cantar, mio bene;
 E perchè il suono
 A te più grato sia,
 Una fiera armonia
 T'accorderò con queste mie catene.
 Segui a cantar, mio bene.

A. Fuggo l'incontro? ah no!

Che cos'è l'ascoltarlo?

Dunque l'ascolterò.

Ma avvertite occhi miei, non vuol mirarlo.

F. Anagilda, Anagilda.

A. Io già t'ascolto; parla.

F. Ma un guardo gira

Dal bellissimo volto

A questi ceppi miei, che gl'infelici

Non può bene ascoltar, chi non gli mira.

A. Occhi dunque che fate?

Mirarlo anco potete,

Che un nemico vedrete.

Ma avvertite occhi miei, poi non l'amate.

F. Anagilda, uno sguardo.

A. Ecco ti miro. *lo guarda.*

F. Ma se nieghi un sospiro

Verfo

Verfo queste mie pene,

Anagilda crudel non guardi bene.

Un sospiro a chi si more

E' pur poco.

A. E' pure assai.

F. Un sospiro.

A. Io sospirai

sospira.

A dispetto del mio cuore.

F. Già dissi per me quel tuo sospiro,
 La mia morte d'affanni.

A. Nò, Fernando t'inganni,

Non sospirai per te, troppo sarei

Al mio gran Padre infida,

S'io potessi Fernando

Scordarmi avanti a te dell'Omicida.

F. Perchè incolpi il mio cuore,

Quando più del mio cor fu rea la sorte

Dell'incontro fatal del Genitore.

Io quella salma forte

Con le lagrime mie fredda bagnai.

A. Ma tu pianger non sai.

F. Mira che pianger sò.

A. Dunque se lo piangesti, io t'amerò.

F. Dunque, se mi ami, addio.

Ho fornito per sempre il pianto mio.

A. Io penso alle pene, che sente il tuo piè.

F. Non penso alle pene, che sente il mio piè.

A. Ma spera il mio bene, Amor ti sciorrà

F. Io spero mio bene; ma dimmi, chi sà.

Tu parli al ruscello,

A. Non parlo con quello.

F. Non parli con me.

A. Io parlo con te.

Io penso &c.

B

SCE.

SCENA V.

Elvira con abito, e sembianze da Moro.

A Lfin sei prigioniero,
Sei tradito Fernando, e gl' infelici
Quando sognano il mal, sognano il vero.
Ma pur son viva, e nella vita mia
Forse ha serbato il Ciel gli ultimi fati,
O' a Castiglia, ò a Garzia.
Fedeli, e disperati,
Si celano in Tudela i miei guerrieri,
E perchè intanto spero
Il Germano tradito in questo giorno,
Alla prigione intorno
Sconosciuta m'agi ma in questa parte
Un, che forse è Garzia il piede affretta.
Non è tempo alla fuga; Elvira all' arte.

SCENA VI.

Garzia, e detta.

G. **C**He vuol costui?
E come tanto lice
A temerario Moro
Nel mio Parco Real?
E. O Rè felice
G. O Rè felice! olà dimmi chi sei?
E. Ad altri, ch' al Regnante
Rivelar non poss'io gli arcani miei.
G. Quell' appunto son io,

E. A

E. A te m'inchino
Felice apportator di gran destino.
Anabuzzo il gran Mago
Fin dai lidi Affricani
Suo discepolo, e servo a te m'invia,
Ei, che tutti gli arcani
Vuol penetrar, e di natura, e d'arte,
Sù certe antiche sue Magiche carte
Descritto un gran tesoro
Trova in Tudela, e in questo Parco appunto,
Dove che il Sole a certo segno giunto
Coll' ombra ferirà d' un vecchio alloro.
G. Non più, trovi Anabuzzo
Fede altrove a suoi detti, e in altro Regno
Cerchi i tesori.
E. Hai la mia vita, ò Sire,
Della mia fede in pegno;
Se non trovo il tesor, io vuol morire.
G. Così pronta, e felice
Hai la nostra favella?
E. Fu la mia Genitrice
Spagnuola.
G. E forse bella;
Ma pur, se Moro sei saprai mentire.
E. Se non trovo il tesor, io vuol morire.
G. Fia difficil l'impresa?
E. Ha una Furia d' Averno in sua difesa;
G. Temerario pensiero,
Con le Furie d' Averno
Folle pagnar vorrai?
E. Nel Cielo, io spero
G. Avverti, se m'inganni
Io ti saprò punire.

B 2

E. Se

E. Se non trovo il tesor, io vuò morire.

G. Tra nembo, e procella

Di Larva spietata

Benigna una Stella

Suol fida brillar.

Se il Ciel ti diè segno

Di un tanto tesoro;

Tu il reca, ò m'impegno

Di farti spirar.

Tra nembo, &c.

SCENA VII.

Elvira.

V Anne fellon tiranno,
Fidati di tua sorte, io di mia fede
Mi fiderò, che spesso il Ciel concede
Punir l'inganno altrui con altro inganno.
Vanne fellon tiranno.

Benchè mentita vò

Pur fida nel mio cor

Virtù m'avanza.

E crollarsi non può

Dal tuo fiero rigor

La mia costanza.

Benchè &c.



SCENA

SCENA VIII.

Atrio, che corrisponde agli Appartamenti
d' Anagilda.

Anagilda.

A Nagilaa infelice, e che farai?
Manca l' esca al gran fuoco, hor ch'è la vita
Di Fernando già manca, anima ardita.
Convien per questo poco amare assai.
Sì; lo scampo si tenti
Del mio caro Fernando.
Caro ahimè? quel ch'uccise il Padre mio?
Seguendo un cieco, ahilche son cieca anch'io.

Bei rai, fin che potei

Io vi sdegnai sì sì;

Ma poichè l'alma mia

Sì vaghi vi mirò,

Amor m'incatenò,

E il core mi ferì.

Bei rai, &c.

SCENA IX.

Garzia.

G Arzia, perche non muore
Il Principe nemico, e che più aspetti?
Il suo Regno averà cura maggiore,
Per difenderlo vivo,
Che vendicarlo estinto. Amor gli affetti

B 3

Dell'

Dell'incauta Anagilda
 Per la sua libertade, armò fin' ora;
 Ogn' indugio è fatal; Fernando mora.
 Al mio piede un mostro esangue
 Questa Reggia or or vedrà;
 Che non hà
 Il mio sdegno, ed il mio sangue
 Vil timore di pietà.
 Al mio piede &c.

S C E N A X.

Prigione.

Fernando incatenato.

Questi ceppi, e quest' orrore
 Più terror non han per me,
 Ch' assai bello agli occhi miei
 E' quel loco, ove potei
 Idol mio piacer a te.
 Questi ceppi, &c.

Elvira, Elvira; oh quanto!
 Fosti verace Elvira. Ahi non mi senti?
 Tu sola a miei tormenti
 Qualche stilla di pianto,
 Qualche stilla sincera
 Dopo la morte mia tu verferai;
 Elvira tu dirai

Voce di dentro la Scena. Combatti, e spera!
 Che rimiro, che sento; e chi m'invia?
 Quella spada, perchè?
 Ch'io combatta, e con chi?

Ch'io

Ch'io spero, e che?
 Forse Anagilda mia
 Al mio scampo s'accinge?
 Ma quale a questo acciaro
 Foglio avvolto rimiro?
 Leggerò; foglio caro,
 Deh porta a me sopra i candori tui
 La fede d'Anagilda, e non d'altrui.
 Ma no, celar convien per ora il foglio.
 Un risoluto armato
 Oh Dio! con nudo acciaro a me sen viene.
 Combatti, e spera, ecco il nemico appunto.

S C E N A XI.

*Anagilda, travestita da Uomo,
 con visiera calata.*

F. Mori *li tira un colpo.*

A. M Fermati ingrato

F. Che sento?

E chi m'ha tolta
 La forza al braccio?
 E chi sei?

A. Se non lo fai,

Da questo sangue mio ben lo vedrai,
 Perche tu ne spargesti un'altra volta.

Ah Fernando inumano!

Dunque non t'è gradita

Nè libertà, nè fe? se quella mano

Che n'è ministra a me, quell'hai ferita?

F. Ahi ferrolah mano! ah core! ah sangue! ah pianto!
 Ingrata libertà, se costi tanto.

B 4

Fede.

- Fedelissima amante,
 Perdona, io non credei,
 Che quando di pietà ministra sei
 Tu volessi coprir il bel sembiante,
 E tu destra crudel, che tanto errasti,
 Col ferro istesso emenderai l'errore,
 Quando a punirlo, il mio dolor non basti.
- A.* Taci, che reo non fossi, io ben m' avveggiò,
 E al pianto tuo, più che al mio sangue credo.
 Sù partiamo, che molto
 Può costar ogn' indugio a casi tuoi.
 Partiamo dico.
- F.* Ahi, che il divoto piede
 Per non calcar quel sangue,
 Che dalla bella man stillar si vede,
 Nel suol macchiato il dubbio passo muove
- A.* Questi segni d'Amor serbami altrove.
- F.* Taccio, se così vuoi, ma per sollievo
 De' miei crudi martiri
 Parleranno, s'io taccio, i miei sospiri.
 Un sospiro a te mia bella
 Voli, e dica, tu sei quella,
 Per cui pena un fido cor;
 Consolar sola tu puoi
 Col seren degli occhi tuoi
 Chi per te sen vive e muor.
 Un sospiro &c.
- A.* Partiam Fernando, e della vita mia
 Abbi timor, se della tua n' hai poco.
 Il barbaro Garzia
 Parmi ahimè di sentirlo in questo loco.
 Uccider mi saprebbe; ahi senti, è desso.
- F.* Se la morte è per te, fuggiamo adesso.

SCENA

S C E N A X I I.

Elvira sola.

C Olà vi nascondete,
 E solo a cenni miei pronti accorrete.
 Oh Dio che sarà mai!
 Dissertate trovai
 Del carcere le porte, e quì Fernando
 Non sento, e non rimiro
 Forse armato del brando
 Che poco fa nella prigion gettai.
 Hà tentato la fuga, ahi che deliro!
 Come sì presto, e solo.....
 Ma quì bagnato e il suolo
 Di certo sangue; ahimè misera intendo,
 Perchè il tempo del pianto
 In un dubbio timor prodiga spendo?
 Infelice sei morto
 Deh pietoso dolore
 Tanto sospendi il colpo a questo cuore,
 Quanto che basti a vendicar il torto.
 Infelice sei morto.

S C E N A X I I I.

Garzia, e detta.

D A sconosciuto armato
 Posto in fuga il custode
 Salvato il prigionier.... Ma questi è il Moro.
 Quì si cerca il tesoro.

E. Fel-

E. Fello tu l'hai rubbato.

G. Temerario così?

E. Son disperato.

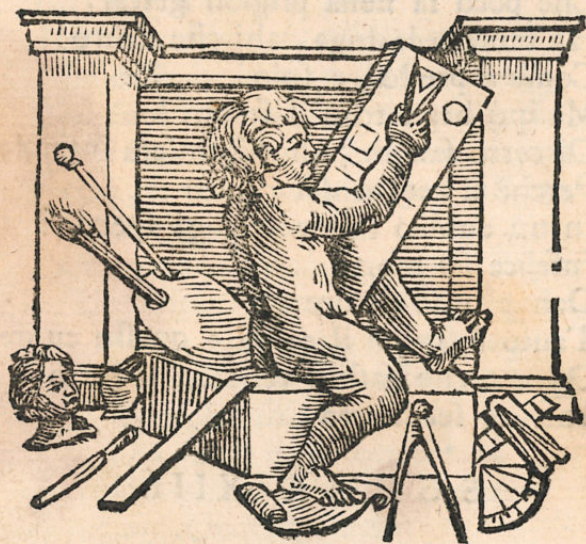
G. Olà.

E. Compagni ardire,

Ho perduto il tesoro, io vuo' morire.

Siegue l'abbattimento.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Atto d'Appartamenti.

Garzia con guardie, & Elvira incatenata.

G.



Enon sei prigioniero.

E.

Ancor son forte,

Ne tra queste ritorte (no,

Tanto quanto tu sei, misero io so-

Perchè dove tu regni,

E più d'ogni prigionie orrido il trono.

G. Quant'ardito è costui. Olà s'inventi

Nuov'arte di tormenti,

Per rintracciar della congiura infame

L'Artefice, e le trame.

Quindi poi strascinato

Da feroci destrier ignudo fia

Col drappello mal nato,

Per far pompa maggiore

Al trionfar della vendetta mia.

E. Ignuda! Oh Dio! nò nò ferma Signore,

Ti scoprirò l'inganno. Era Fernando

Quel tesoro, o crudel, che qui perdei,

E tu la furia sei,

Che ne fosti custode, e me l'hai tolto.

Barbaro, io son Elvira.

Si leva il velo.

G. Oh Dio! ch'ascolto?

E. Io sono Elvira, e l'altro mio tesoro,

Per cui salvare, imploro

L'istessa tua ferezza,

E

- E' il pregio d'onestade;
 G. E di bellezza.
 Togliete, olà que' larci. Elvira avrai
 Per carcere la Reggia, e d'Anagilda
 La compagna sarai.
 E. Ad Anagilda? Oh Dio forte rubella!
 Da un rio German a una peggior Sorella.
 Passa di doglia in doglia
 Ad un più rio destino.
 Il fiero mio tormento,
 Ne mai l'acerba voglia
 Del fato
 Mio spietato
 Si cangia un sol momento.
 Passa &c.

S C E N A II.

Bosco.

Anagilda, e Fernando.

- A. S E non v'è, chi sciolga i nodi
 Al tuo piè bell' Idol mio,
 Piangerò, piangerò tanto,
 Che con l'onda del mio pianto,
 O' quei ferri intenerir,
 O' morir
 Saprò ben io.
 Oh Dio, qui non si vede,
 Nè albergo, nè Pastor, da cui si spera
 Industriosà aita,
 Per discioglier quei ceppi. Ahi casto Amore!
 Sian

- Sian difficili ancora
 A sciogliersi così quei del mio cuore?
 Così fosse leggiera
 La piaga tua, come le mie catene
 Ahi di dolor non moro, & amo bene.
 A. Fernando non temer, che lieve assai
 E' la mia piaga, or dunque non sapesti,
 Da chi poi quest'altra spada avesti?
 F. Tutto ti dissi, e giacchè m'è permesso
 Dal luogo più sicuro, e' di più chiaro
 Quel foglio, ch'all'acciaro avvolto cadde,
 Io voglio aprire adesso.
 A. Io legger lo vorrei
 F. Come ti piace?
 Or dimmi cara, e chi?.....
 A. Chi ti scrisse mendace?
 F. Anagilda mi sgrida?
 A. Sì dice pur così. (*legge.*)
 „Quella, che d'Anagilda è a te più fida
 Dimmi dov'è costei?
 F. Ahi che sarà!
 A. Che la mia fè vuol imparar da lei
 Qualche cosa di più, s'ella lo sà. (*legge.*)
 „Caro Fernando mio,
 „Oggi ti salvo, ò anch'io
 „Vuò restar prigioniera
 „Eccoti il ferro, amico il fato arrida
 „A quest'impresa mia. Combatti, e spera,
 „Quella, che d'Anagilda a te è più fida.]
 Vanne sì, vanne ingrato,
 A costei, che ti sciolga
 Il piede incatenato.
 F. Senti, lasciami dire.

A. Ren-

30
A T T O
A. Rendimi ciò ch'è mio, voglio partire.
Al tuo affetto donai
Del morto Genitore
La memoria fedel, per te sprezzai
La Patria, ed il German, per te il rossore.
E questa è quella dote,
Chi ti diedi, o crudel, m'io fuggire?
Rendimi ciò ch'è mio, ... io partire.

F. Ma se.....

A. Ma se rendere a me non puoi
Rossor, Padre, Fratel, Patria tradita,
Fernando aspetta, è qui lo scrivi poi,
A tanta dote aggiungo ancor la vita.

SCENA III.

Fernando.

F. Erma, ascolta. Che miro? Elvira scrisse.
Deh senti! ah che sen parte, e non ascolta,
E lascia l'alma mia tra pene involta.
Un sguardo solo solo
Del tuo bel Ciglio, o cara,
Restringe nel mio seno un dolce Eliso;
Tutto il seren del Cielo,
Ch'è senza nube, o velo
Un immagin egli è del tuo bel viso:
Un sguardo &c.



SCENA

TERZO.
SCENA IV.

Cortile delizioso.

Garzia.

31
S. Orella! ... così presto ha vinto
Un sospir di Fernando
La faconda ragion di Sancio estinto?
E' d'ogn'alma un dolce incanto,
Quando piange la beltà;
Lega i sensi, ed il suo pianto
Toglie al cor la libertà.
E' d'ogn'alma &c.

SCENA V.

Elvira, e detto.

E. M. A cortese tiranno è alfin Garzia,
S'entro la Reggia sua pianger concede.
G. Cangia tosto pensier, Anima mia,
Che sì bel pianto, oh Dio! merita fede.
E. Ecco il crudel.
G. S'io fui crudel già mai,
Riforma al genio tuo tutt' il mio cuore,
Hor che nel sen tu l'hai.
E. Col tuo core nel sen perfido tanto
Non versarei di pianto.
Ma che vuol dir Garzia?
G. Senza arrossire
A miei Regii Imenei vorrei chiamarla.]
Come

Come le potrei dire?) *a parte.*

Elvira diletta.

E. Men fuggo volando,
Se parli così,

G. Ascoltami, aspetta
Lo disse Fernando,
Allorchè morì.

(Ma Garzia, che dicesti.) *a parte.*

E. Barbaro sò ben io,

G. [Sì, purchè resti.] *a parte.*

E. Che disse ancora in quegli estremi accenti?
Tradito morirò.

Lo disse; è perchè ciò

Scelerato Garzia, tu non rammenti?

G. Perchè a' miei voti alfin Elvira ceda,) *a par.*
Convien, che dal Germã nõ sperì aita) *te.*
E già morto lo creda.)

E. Disse Garzia crudel, Rege spergiuro;
Ma pur di tutto questo
Più rammentar non curo.

Sol vuò saper da te,

Se qual cosa di più disse di me?

G. Disse Elvira diletta

E. Intesi.

G. Ascolta.

Disse Elvira diletta un'altra volta;

Poi replicò così.

Elvira, io ben prevedo

Che a' suoi sponsali un dì

Ti chiamerà Garzia.

E. E poi come seguia?

G. A ciò che il Ciel destina
Non resista il tuo cuore

Scor-

Scordati pur di me, sarai Reina.

E Io sposa di Garzia? Felice sorte

C Oh Garzia fortunato!

. Se conforme il costume hai preparato
Per faci d'Imeneo quelle di morte
Temerario, dovrei farti secondo
Il Soglio di Navarra? Elvira dunque
E' nato polar di mostri il Mondo?

G. Osu pensa, e risolvi,
Se la destra mi doni,
Colle tue nozze assolvi
Quella squadra fiorita è a te fedele
Che teco è prigioniera,
Se la destra mi nieghi,
Io vuò che teco pera
Di vil morte, e crudele.
Or ch'è estinto il Germano,
Ogni sperare è vano,
Pochi momenti al tuo consiglio, io dono,
O' un' infame supplicio, ò un Regio Trono.

S C E N A VI.

Elvira.

O Un' infame supplicio, ò un Regio Trono?
Miei compagni innocenti,
Se m' eleggo tal morte
Voi pur condanno, e l'onestade mia;
E se m' eleggo il Soglio
Te traditore assolvo, e per consorte
Te stringo, ò traditore.
Innocenza, pietà,

C

Costan-

Costanza, ed onestà
 La mia fè configliate, e il mio timor
 Verrà l'ombra mia fedele
 A turbarti il tuo riposo,
 E dirà Garzia crudele
 Innocente mi sven
 Se dirai, che innamato
 M'offeristi e Scettro,
 Griderà crudo, e spietato
 Non è vero, non l'amasti.
 Verrà &c.

S C E N A VII.

Selva.

Anagilda, e Fernando.

- A.* Quel Pastor, che ti sciolsse, e che ha narrato
 A noi d'Elvira tua, d'Elvira mia
 La certa prigionia,
 Quasi tutto ha turbato
 Il piacer, che provai,
 Or ch'innocente, e fido io ti trovai.
F. Ma poi della certezza
 Della sua schiavitù,
 Il timor di sua morte
 Cara Anagilda mia m'affligge più.
 Forse Elvira a quest'ora
 Dal tuo crudo fratello.....
A. Ah! spera ancora
 Spera Fernando antica legge, e santa,
 E dai Rè di Navarra, anco giurata
 Vuol

- Vuol, che nobil Donzella
 A morir condannata
 E non che a' Regi, al Cielo ancor rubella,
 Possa trovar ragione
 Nel ferro, e nella sorte
 Di Guerriero Campione.
F. Ma dimmi: come
 Quella del Regno
 Sifervrà Garzia?
 Se le leggi del Ciel ancor calpesta?
A. La legge trasgredita
 Il Rè dei Sardi al nostro Soglio invira,
F. Ma se nemico, e sconosciuto fosse
 Il Cavagliero poi?
A. Pur si concede
 La difesa alla rea, e può sicuro
 Nell'arringo ciascun fermar il piede.
F. Or dunque mi preparo
 Per Elvira al cimento,
 Per l'innocenza sua farò ben io
 La mia spada efficace.
A. Io tel consento
 Ma sovvangati poi, che tu sei mio,
 Ma anch'io ti vuol seguire
 Con nome di Scudiero.
F. O questo nò; lascia pure ch'io solo
 Al cimento men vada,
 Speme, & Amor mi scorteran la strada,
 Un lampo di speranza
 Dolce mi passa il cor,
 E l'aspro mio dolor
 Lieto disgombra.
 Sia finto, o lusinghiero,
 C 2 Falla.

Fallace, ò menzognero,
M' alletta in suo splendor,
Mi piace l'ombra.
Un lampo &c.

S C E N A

Anagilda sola.

Si sì ti vuol seguire,
Nè da te mi disgiungo un sol momento,
Stà nel bel dì quel volto il mio contento.
Son gli occhi del mio bene
Care mie pene
Mio dolce ardor.
E il nobile suo cor
Sveglia la fiamma,
Che per lui sento.
In mezzo alle catene
Gode mia spene
L'alma s' infiamma.
E l'immortal sua fè
Forma per me tutto il contento.
Son gli occhi &c.

S C E N A IX.

Salone Reale.

Elvira sola.

Pur dissi disperata,
Che farò del Tiranno;
Fede, e speranza mia, voi che parlaste
Alla mente agitata,

Assiste.

Assistete al pensier, che le dettaste.
Poichè al mio sdegno
Servito avrò,
Anch' il mio Amore
Lieto sarà;
Il *è* impegno
occupò
questo core
La fedeltà.
Poichè &c.
Ecco il Rè scelerato
Oh Dei! vorrei fuggir l'incontro odiato.

S C E N A X.

Garzia, & Elvira.

G. **E**lvira
E. Mio Signore
G. Mia Reina
E. Mio Rè
G. Ah se non fosse
Elvira il tuo timore,
Che dicesse così, felice me.
E. Allorch'io destinai
D'esser sposa a Garzia, già non mi mosse
Nè pietà della mia, come vedrai,
Nè pur dell'altrui vita,
Perche la squadra ardita
Quà venne per morire
Fù Fernando già morto,
Che persuase in fine al cor dolente,
Di trovar in Garzia qualche conforto.
G. Come

G. Come cangiata sì!
Anco Anagilda mia fece così.
Perche più differisci
Le gioje a questo Soglio?

E. E al Regno mio?

G. Eccoti il core.

E. Appunto il cor desio.

G. Ecco in pegno di fè la mano.

E. La fè, che desti altrui, quella ti rendo.
Sfodera uno stile avventandosi per ucciderlo.

S C E N A X I.

Fernando giunge, e la ferma, e detti.

F. **F**erma Elvira che fai?

E. **F**ortuna infida.

G. Amico, io ti ringrazio
Empia così tradirmi? Olà s'uccida.

F. Ferma Sire.

G. Non più.

F. Giustizia attendo
E' come quì la santa legge vuole
La Donzella difendo.
Si lasci Elvira.

E. E qual fortuna è questa?

G. Temeraria richiesta.

F. Dunque Garzia
Nell'Arringo per lei rivolgo il piede
Sia tuo campion, chi vuoi.

G. Questo l'arringo sia
Il campion io farò, che non degg'io
Fidare ad altra spada

Le

Le mie giuste vendette, ò l'Amor mio.
Olà datemi l'armi
Addattate al cimento,
E quì nessun s'appressi.

S C E N A U L T I M A.

Anagilda, e detti.

A. **O** H Dio! fermate
Sposo, Fratel che fate?

Vinca chi vuol di voi

Sempre Anagilda avrà perduto poi.

Garzia, quest'è Fernando.

F. Io son Fernando, ed alla tua difesa
Adoprai questa mano

Dal rigor de' tuoi lacci ancor offesa.

E. Ed ancor vive il caro mio Germano?

F. Garzia contro del cor de' miei nemici
Armo per mia vendetta
Che d'ogn'altra è più fiera, i benefizi.

G. Deh magnanimo Prence,
Se l'armi tue i benefizi sono,
Vinci affatto il mio cor col tuo perdono.

F. Elvira alla mia Sposa, Elvira Amata
Per questa vita mia, che m'ha serbata
Questa mercede dona,
Col porger a Garzia la man di Sposa.

E. Senti Garzia, se con sudor fedele
L'orme guerriere mie bagnar saprai,
Se la Fama farai
Più delle glorie tue per te loquace,
Che de tuoi tradimenti, Elvira giura
Svegliar

ATTO TERZO.

Svegliar per te della guerriera face

Casse scintille all' amorosa arsura.

G. Tanto mi basta appunto il Campo Moro

E' di più d'un' Alloro

All' Ispano valor oggi fecondo.

A. Oh Elvira generosa,

Oh conforte adorato,

F. Oh fida Sposa,

G. Oh Regno fortunato,

E. Oh di giocondo.

Choro. Tranquilla,

Mi brilla

La gioja nel sen,

Se spenta nel core

Di sdegno la face,

Mi guida la pace

In braccio al mio ben.

Tranquilla &c.

FINE DEL DRAMA.



170 280

DONO SANVITALE

INTERMEZZI

DI

VESPETTINO, E PIMPINONE

PRESENTATI

NELL' OPERA

INTITOLATA

LA FEDE NE TRADIMENTI

Il Carnevale dell' Anno 1714.



IN PARM A,

Per Giuseppe Rosati.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PERSONAGGI:

Vespetta. Sig. Rosa Ongarelli.

Pimpinone. Sig. Angelo Cantelli:

PRIMO INTERMEZZO.

Vespetta, e Pimpinone.

V. **C**hi nol son Cameriera,
tutto, piano, piano,
facendo di quel tutto, che conviene,
Son da bene,
Son sincera,
Non ardisco, non pretendo,
E m'aggiusto al mal, al bene.

Cerco la mia ventura,
Ma per le vie onorate, un pò di dote
Fare vorrei col mio sudor; ma viene
Il Signor Pimpinone,
Nobil non è, ma ricco a canna, e sciocco,
Che buon Patron saria costui per me.
P. Guai a chi è ricco, guai, per ogni parte
Ogn'un mi vuol rubbar, più tanta gente
Non voglio in Casa mia,
Se trovassi una Serva
Per me saria un tesoro.

V. Se costui m' accettasse, }
P. Se volesse costei, } *a parte.*

a 2. Seco pur volontier m'aggiustarei. }

P. Vespettina gentil, come si stà?

V. Vossignoria Illustrissima perdoni,
Io non avea veduta in verità.

P. Che bella riverenza,

V. Dal Maestro di ballo,

Ch' insegnava dov'io

Serviva e l' hò imparate.

A 2

P. Gran

4
P. Gran Dama la Padrona
Effer dovea; V. Gran Dama,
Oggidì l'uso non falla,
Adesso il mi fa sol,
Il la la la ra là troppo è commune,
Ogn'una canta, e balla.
P. A che giova, a che serve diletto
V. Se non altro a portare avanti tutto.
P. Bene, or più tu non servi?
V. La mia licenza hò chiesta, e l'hò ottenuta.
P. (Buona nuova è per me) per qual cagione?
V. Oh non voglio dir mal delle Padrone,
P. Ma pur?
V. La mia, volea ch' i ricevesti
Or quei fiori, or quei fogli, or que' ritratti,
Un Mondo d'ambasciate, e di risposte
Non mi faccia più dir, ch' io son segreta.
P. Intendo. Amori è vero?
V. Non vuol parlar credo di sì, ma l'uso
Discolpa ogni difetto, e vuol che sia
L'amor genio innocente, e bizzaria.
P. Ma quanti genii ha poi la Signorina?
V. Se dissi il mal di lei
Deggio dirne anche il ben, non n'ha che sei,
Ma poco importa ciò; la mia Padrona
Di buon occhio tallor non mi vedea.
P. Che ingrata, ma perchè? Vef. perchè tal volta
Come a dir sul mattin pria d'acconciarsi
Forse di lei più bella io gli pareva.
P. Buona cosa è il servir un Uomo solo
Non è così? Vef. piacesse al Ciel. pazienza.
Io trovato l'avea, ma tanto brutto.
P. Brutto com'io? Vef. Che dice al par d'ogn'altro
Sustif.

5
Sustissima è una gioja, un giglio, un Sole.
P. Oh che care parole.
Or che pensa di far. Vef. Cercar Padrone.
P. Lo troverà; ma via, come il vorrebbe?
V. Verbi grazia, il vorrei
P. [Quanto der bello] e ben che dice?
V. Il vorrei a dir Vofignoria.
Or in Casa mia son solo, e ricco.
Eh senti, liberal, se pur t'è caro,
Mia Cameriera adesso ti dichiaro.
V. Mi vuol burlar? (la mia fortuna è fatta)
P. Dammi la man egli un par mio contratta
V. M'inchino a tanto onor Pim. Orsù le Chiavi
Prendi del Pan, del Vin, della dispensa
Più pensieri non vuò; sì mia Vespeta
Io mi riposo in te. Vef. Ne vedrà il frutto
Grazie al Ciel queste man san far di tutto
E il salario? Pim. Sarà quel che vorrai.
V. Un Padron più da ben non viddi mai.
P. Nel petto il Cor mi giubila
V. Nel Cor mi brilla l'anima
P. Vieni, andiamo.
V. Vada avanti.
P. Vespeta, Vespeta.
V. Nò nò mi permetta.
P. Lascia, lascia i complimenti
V. Si contenti, si contenti.
P. M'incamino tu hai ragione:
V. Illustrimo Padrone.
P. Mi sento tutto in gloria.
V. Affè mi vien da ridere. a parte.
P. Su la man; quì niun s'oscura
V. Troppo onore, io li son Serva.

- 6
- P. Tanti inchini io non vorrei.
- V. Far così deggio con lei.
- P. Vieni, vieni. (clufione.
- V. Vada, vada [è un gran matto in con-
- P. Oh felice Pimpino

Fine del Primo Intermezzo.



INTER-

7

INTERMEZZO SECONDO.

- P. **V** Espetta tu lasciarmi?
- V. Tant'è la mia licenza, ò aver più ingegno,
- P. In che co' fai pure.....
- V. Dona, presta di là, si guarda
M. la roba sua;
Voglio partirmi. *Pim.* Taci.
- V. In rovina andar volete;
Esà il Ciel, se mi duol fin nell'interno.
- P. Costei per una Casa è un gran governo.
Orsù col tuo consiglio alle mie spese
Regola metterò. *Ves.* Nò finch' avrete
Quelle Chiavi alle man non lo farete.
- P. Queste son Cameriere) il ver tu dici.
Prendi lo Scrigno è tuo; ma resta meco.
- V. Per servirvi l'accetto (Egli è pur cieco.)
- P. Spendi tu stessa, e come più vorrai.
- V. Per vostro ben, non per il mio parlai.
- P. Son fuor d'un bell'imbroglio.
- V. Questo è Cervel, da quando in quà le gioje?
- P. Oggi me le comprai con vinti scudi
- V. Che pazza vanità) per voi vediamo
Oh questa è pur cattiva spesa, il diffi.
- P. E con essa comprai questi orecchini. [pie
- V. Oh come belli, il prezzo? *Pim.* Ottanta Dop-
- V. Per chi? (questi son miei.)
- P. Per te mio Core
- V. Per me far non si può spesa migliore.
- P. Guarda uu poco questi occhi di fuoco,
E in loro vedrai mio tesoro,
Che sei di Pimpinon la Pimpinina;

A 4

Ti

Ti vergoni? che pensi? che fai?
 Guarda, guarda, e guardando saprai,
 Che il mio presente Amore è Vespertina,
V. Tacete; ah! troppo anch'io... non vuol dir altro,
 Vi servo ancor per qualche giorno, e poi.
P. Segui, che poi, su parla.
V. Addio.
P. Perché?
V. Mormora il Mondo, e ciarla,
 Si dice, che voi siete un'huom ben fatto,
 Io giovinetta, e in fin non tanto brutta;
 L'onor mio troppo vale
 Ogn'un vuol dir, quando vuol dir del male.
P. Per far tacer ogn'un v'è il suo rimedio.
V. Per chi nacque a servir, io non lo veggo.
P. Vien quà parlo alla buona.
 Sei Cameriera?
V. E' ver per grazia vostra.
P. E se tu vuoi, ti posso far Padrona.
V. L'ho colto) Io farei ben fortunata!
P. Che buona creatura; haurai giudizio?
V. Mi vanto senz'inganno, e senza vizio.
 Io non sono una di quelle
 Nate brutte, e fatte belle.
 E che imparan sul Cristallo,
 A non far un gesto in fallo.
 A girar guardi vezzosi,
 E a tener la bocca a segno,
 Nè di quelle vanarelle,
 Che caminan col compasso,
 E si fanno il busto basso,
 Per mostrar scopertamente,
 Che stan ben di poco ingegno.

P. Così

P. Così v'è ben; facciamo i nostri patti;
 Non vuol concier.
 Io lo depongo or ora.
P. Sul balcone?
V. Mai non abb' un tal diletto.
P. Cene, Tanti, e stalli....
V. Io non amo,
 E veglie
V. Il mio genio è solitario
P. Libri amorosi
V. Io legerò il Lunario
P. Maschera?
V. Non sò dir come ella sia
P. Feste d'Orsi, e di Tori....
V. In Casa mia.
P. Sei mia Sposa?
V. Sua Serva in ogni stato
 Ma senza dote; [egli vi pensi è fatta.]
P. Io te la fò di dieci milla; andiamo
 Oh! mi scordava il meglio, io non permetto
 Visite, convenienze, e complimenti.
V. Intendo; ubbidirò.
P. Lieto son io.
V. Prometto al suo piacer per fare al mio,
P. Stendi, stendi, uh! che allegrezza!
V. Stringi, stringi, oh! che fortuna!
P. Che bel tratto!
V. [E pur matto]
P. Fammi un vizzo.
V. Mio Cupido.
P. Non v'è prezzo.
V. Me ne rido.
P. Cara Sposa)
V. Dolce Sposo) sia goder

P. Tan-

- V. Tanto brutto
 P. Tal bellezza
 V. Non vi è alcun
 P. Non l'ha alcuna.
 V. E pur cotto il Sempliciotto.
 P. Per Amor mi manca il Core
 V. Parla ò Caro)
 à 2. P. Parla ò Cara) m'impedisse n. piacer

Fine dell' Intermezzo Secondo.



INTER.

INTERMEZZO TERZO.

- V. **I**O vado ove mi piace, oh! questa è bella.
 P. Oh! questa è brutta; io vuò saperlo adesso
 V. Deggio render ragion d'ogni mio passo?
 P. Son mar...
 V. rag. on, io vado a spasso.
 P. A spasso? E questo il fatto?
 V. Diran, che siete matto; a saggia Moglie
 Non si fan questi conti: e buon Marito,
 S'ella è da ben, di lei si fida, e tace.
 P. Voglio saper.
 V. Noi non staremo in pace.
 P. Vespetta.
 V. Pimpinone..... Eh si rimetta
 P. Oh che flemma mi vuol; che feci mai?
 V. Per aver libertà mi maritai;
 Compagne son le Moglie, e non son Schiave.
 P. E' ver; ma in fin.... Vespetta.
 V. Più di creanza, un poco di Signora.
 P. Illustrissima sì; (son in malora.)
 V. Così si fa, la voglio a modo mio.
 P. Andiamo sì, con voi ne vengo anch'io.
 V. Oh questo nò, voglio andar sola; Addio.
 P. Almen dite, ove andate.
 V. Vado a passar il dì da mia Comare.
 P. Andate se volete;
 Ma dite mal di me men, che potete.
 Sò quel, che si dice, e quel che si fa.
 Sufissima, Sufissima, come si stà?
 Bene bene, e poi subito
 Quel mio Marito è pur stravagante
 E pur

- E pur indiscreto
 Pretende, che in Casa io stia tutto il dì;
 E l'altra risponde gran bestia egli è,
 Prendete ò Comare l' esempio da me.
 Volea anch' il mio
 Ma l'ho ben chiarito, di far a mio modo
 Trovato ho il segreto;
 S'ei dice di sì, io dico di no.
 Per questa volta andate,
 Ma presto ritornate.
 V. Del presto non m'impegno, infino a sera.
 P. Di Notte per le strade?
 V. Di grazia, che qualch' un non mi rubasse.
 P. Maledetto quel dì,
 V. Maledirui; insolente?
 P. Maledisco il dolor, ch' ho in questo dente.
 Vada, vada, ma senti
 Ella mi senta; per l'avvenir vorrei.
 Più governo alla Casa, e men d'orgoglio.
 V. Rispondo al tuo vorrei col mio, non voglio.
 Il Teatro, la veglia, il gioco, il ballo,
 La visira, la Maschera, il balcone
 Tutto è per me; m'intendi?
 P. „ Il genio solitario prometesti
 V. Lo sò, e nol sò; promisi, e non promisi.
 P. Che faresti con me Guardami, ascolta;
 „ Nemica delle pompe è sempre buona.
 V. In quel tempo ero Serva; or son Padrona.
 Voglio far come fan l'altre,
 Ben danzar, parlar francese,
 Star in gala, esser cortese,
 Ma però con l'onestà.
 Voglio anch' io saper cos'è

La

La Maniglia, e la Spadiglia,
 O' chiamar ò l'asso, ò il due,
 Quando il punto mi dirà.
 Voglio &c.

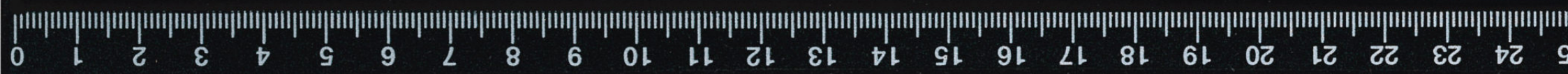
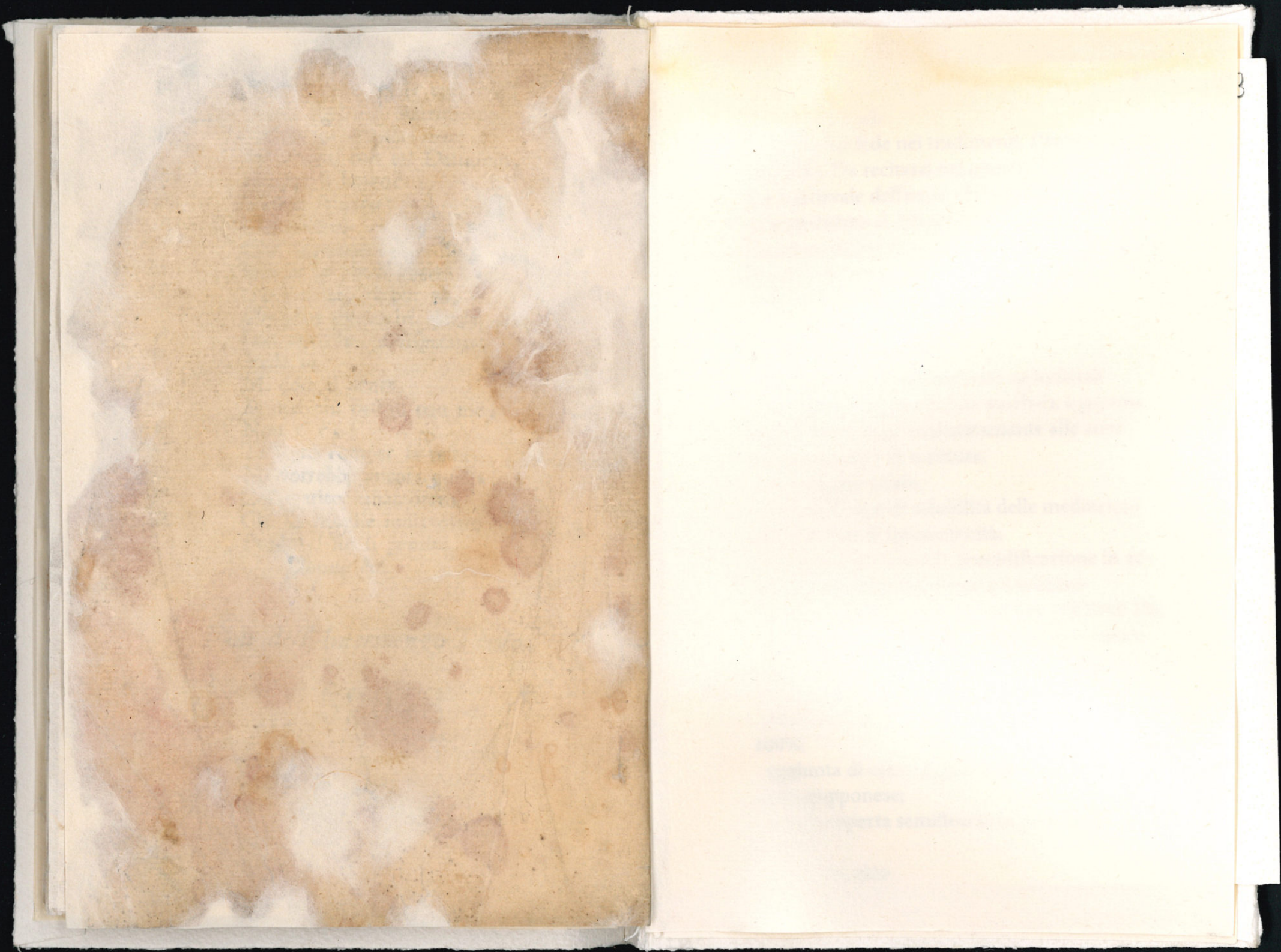
- P. Ma s'io giocassi, e che diresti allora?
 V. Tu il faresti per vizio; io per diletto
 Non si può quella robba, è robba mia.
 P. Bona, tanto spendessi in frascherie.
 V. Nel veder sei un' Uom, tutto ti basta.
 Mode, galanterie son per le Donne.
 P. E s'io facessi un dì, che con la moglie
 L'adoprar il baston fosse alla moda?
 V. Baston a una mia pari? in questo punto
 Ti prometto il divorzio,
 Di dieci milla, ne hò quì la Carta;
 Io li addimando adesso.
 P. Misero me! scherzai.
 V. Baston? viver così più non si puote.
 O' la mia libertade, ò la mia dote.
 P. Che deggio far? ne sono innamorato.
 Ed essa ben lo sà: fa quel che brami.
 V. (Hò vinto il punto) se mai più mi parlà
 In guisa tal; Villano
 P. Sì Vespertina mia fa quel che brami.
 V. Voglio cavarti il Cor.
 P. Uomini a voi.
 V. Quel che sò far bell' umorin vedrete;
 Basta te n'avvedrai.
 P. Donne vedrete
 V. Se mai più,
 P. Sia maladetto,
 V. Che, che dici?
 P. Niente.

V. Se

V. Se mai più; noi la vedremo:
Romperemo il matrimonio.
P. Maladetto quando mai;
M'ingrignai con tal Demonio.
V. Fai più il bravo?
P. Ti son schiavo;
V. Che diletto.
P. Che dispetto;
V. Già lo sai, vuol libertà:
P. Tu l'avrai, vè pur vè, vè.
V. Un gran punto hò guadagnato.
P. Son confuso, e disperato;
V. Parla sù.
P. Mi dole il dente.
V. Se mai più baston con me,
P. Non v'è,
V. Ti saprò romper la testa.
P. Mi vorrebbe ancora questa!
V. Col marito innamorato.
P. Chi ha moglie indiavolato
Presto al fin si pentirà.
Donne &c.

Fine dell' Intermezzo Terzo.

52048



03.04.2023

• Sc 162/115 a,b

Libretto: 'La fede nei tradimenti. Dramma Musicale. Da recitarsi nel nuovo Teatro Ducale nel Carnevale dell'anno 1714 dedicato all'altezza serenissima di Margherita Farnese D'Este Duchessa di Modena' In Parma, 1714, per Luigi Rosati con licenza de' superiori.
170x110x5 mm

Intervento di restauro:

- pulitura a secco dei depositi superficiali mediante pennello a setola morbida e gomma smoke-off sponge limitatamente alle zone marginali prive di scrittura;
- smontaggio totale;
- prove pH; test di solubilità delle mediazioni grafiche, test di igroscopicità;
- lavaggio e contestuale deacidificazione in acqua demineralizzata di tutto il volume;
- ricollatura delle carte con Tylose MK2000 1%;
- restauro: reintegrazione delle lacune, sutura tagli e strappi con carta giapponese (Vangh 517) e velo giapponese (Vangh 561);
- ricucitura su catenelle con filo n.50 in lino 100%;
- aggiunta di carte di guardia a scomparsa in carta giapponese;
- nuova coperta semifloscia in cartoncino alla forma.
- scheda tecnica